ANNO 5 NR. 4 APRILE 1989

il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Gli stivaloni di Craxi e i veleni di Andreotti uccidono il governo

Crisi di governo, Riforme istituzionali, serpeggianti autoritarismi: affonda la prima repubblica

Se dai sondaggi Doxa risulta che gli Italiani sono degli entusiasti dell'Europa, dall'esperienza di ciascuno di noi risulta invece che al di là dei soliti luoghi comuni imparati a scuola e propagandati da tutti i partiti, e da tutti i mezzi di comunicazione di massa della Cee nessuno sa nulla di preciso. Perfino la mitica data 1992 è strausata in tutte le salse senza che chi la cita ogni due parole sappia cosa succederà. Gli stessi Guido Angeli e Carbone, da Rete A, ci invitano ad acquistare seconde case in mezzo alle paludi rovigotte e mobili Semeraro «per essere pronti nel '92» non si sa a che.
Da questa ignoranza deriva l'accettazione supina dell'integrazione europea che non vede in Italia, a differenza degli altri paesi, alcuna opposizione alla CEE. E deriva anche paradossalmente l'altissima percentuale di votanti che non ha riscontro altrove. Infatti per i partiti (e nelle teste della gente) le elezioni per il parlamento europeo sono in realtà un test per la situazione politica italiana ed è su quella che si vota. La stessa campagna elettorale vede i partiti (tutti) dire la loro quattro stronzatine rituali (tutte eguali) sulla bellezza dell'Europa Unita e poi scannarsi sui problemi di casa nostra.
Questa volta questa situazione è ancora piu accentuata dall'essere in presenza di una crisi di governo, la cui soluzione è rinviata appunto alla verifica elettorale del 18 giugno. Queste elezioni sono quindi delle vere e proprie elezioni politiche anticipate, anche se avranno solo il valore di un test e non modificheranno formalmente la composizione del Parlamento. Questa è la vera posta in gioco.

La crisi di governo

Mai crisi di governo è stata piu involuta e priva di basi politiche come questa.
Sbagliano quelli che dicono che i motivi non c'erano. Sbagliano quelli che li cercano nella politica o nei programmi.
La situazione italiana è assolutamente anomala: il pentapartito comprende quasi tutto lo schieramento politico.
Non esiste una opposizione credibile. Il PCI è tagliato fuori e in declino, gli altri, o sono finte opposizioni (vedi i radicali e i verdi) o sono troppo deboli per preoccupare il governo. In questa situazione, dentro la maggioranza governativa esiste uno stato permanente di rissa, che questa maggioranza si può permettere proprio perché a) è omogenea nella scelte di fondo e b) non esiste opposizione che abbia la forza o la voglia di fargliela pagare.
Ma se sulle scelte politiche, economiche e internazionali di fondo esiste una sostanziale omogeneità, come si spiega la litigiosità? Si spiega con una brutale e scoperta lotta per la supremazia personale e di fazione dentro la maggioranza. Craxi e De Mita, i principali contendenti, non si differenziano in quanto a linee politiche che sono sostanzialmente eguali e intercambiabili ma in quanto a volontà di supremazia per loro e il loro gruppo. Da qui i conflitti, le imboscate, le trappole, le alleanze, il loro rovesciamento.
Per De Mita i nemici (all'epoca strumentalmente alleati con Craxi) sono spuntati anche nel suo partito dal quale, destituito da Segretario, è stato quasi sconfessato.
Craxi, da anni persegue un progetto personalistico autoritario che vede se stesso e il suo partito, ridotto nel frattempo ad un manipolo di cortigiani prezzolati, al centro del sistema politico, ago della bilancia politica e padrone delle istituzioni. A questa litigiosità centrale si affianca un polo laico (in formazione?) che, piu aggressivo che nel passato, specie nella sua componente PRI, cerca di farsi largo e di occupare un ruolo piu significativo che quello del tutto subalterno e predicatorio da sempre ricoperto. Per questo La Malfa litiga ora con Craxi, ora con De Mita. È stato proprio il recente congresso del PRI la prima campana ad annunciare il sopraggiungere della crisi, seguito a ruota da quello del PSI che la campana l'ha suonata a morte.
A questo punto non si capisce bene come la crisi possa risolversi, non avendo basi politico-programmatiche. I partiti sostanzialmente sono in attesa dei risultati delle Europee per stabilire quali debbono essere non i nuovi programmi (che non esistono), bensì i nuovi equilibri tra loro.
I risultati delle Europee indicheranno ai vari partiti se conviene andare ad elezioni anticipate. Al PSI se gli conviene rivendicare subito la presidenza del Consiglio o aspettare un po'. Al PRI se gli conviene farsi avanti come terzo polo della partita. Alla DC se cambiare o no cavallo.
Nel frattempo però la maggioranza si è preoccupata di mantere intatta la sua politica fiscale reiterando ad es. il decreto sui

segue in ultima pagina

Il 18 giugno un voto a Democrazia Proletaria, l'unica vera opposizione

In una elezione squallida in cui tutti i partiti dicono le stesse cose

In vista del voto del 18 giugno ne abbiamo visto delle belle. Lasciata l'Europa e i suoi problemi e qualche trasmissione televisiva, magari con giochi a premi, i partiti politici italiani hanno costruito attorno a questa scadenza elettorale un'immensa partita per i loro tristi giochi.
Il quadro è disarmante. Il 18 giugno si rischia di celebrare un rito scontato e voluto dalla stragrande maggioranza del ceto politico italiano. Partiti, sempre meno distinguibili tra loro per i programmi che propongono, si contendono i voti degli elettori. La ricerca del voto o della preferenza viene fatta attraverso slogans vuoti di contenuto e inventandosi rivalità elettorali incomprensibili, visto che nulla di chiaro si propone né per mantenere le cose come stanno, né per migliorarle, né per peggiorarle. Ormai la parola magica pare diventata «riformismo». Ci si scontra, per finta, su questa parola guardandosi bene da far capire cosa voglia dire, che cosa si propone. L'Europa, poi, rimane un mito, così come il fatidico '92.
E allora è proprio il caso di chiedervi di votare Democrazia Proletaria. Un voto dato per poche cose chiare e sicure e per rafforzare l'unica vera opposizione esistente.
Conosci D.P. per quello che ha fatto e sta facendo. Tre sono le nostre grandi battaglie in campo oggi. La difesa e l'ampliamento dei diritti dei lavoratori è il nostro obiettivo e la nostra pratica politica quotidiana, dal referendum per la giusta causa nei licenziamenti alla partecipazione e organizzazione delle lotte nelle fabbriche e nel pubblico impiego. L'intransigente tutela ambientale e della salute dei cittadini è l'altro terreno sul quale D.P. costruisce, insieme ai comitati dei cittadini, ogni giorno la propria azione politica. Infine la terza grande battaglia è quella contro la corruzione politica e l'infiltrazione di poteri occulti nella gestione della cosa pubblica.
Accanto a queste tre grandi battaglie (vissute quotidianamente e non lasciate a livello di chiacchiere o slogan) D.P. continua il suo più complessivo lavoro di iniziativa politica. In campo europeo D.P. continuerà, in collaborazione con le altre organizzazioni rivoluzionarie e verdi e con le organizzazioni delle minoranze nazionali e indipendentiste, le sue azioni contro il rafforzamento del sistema militare (e in particolare contro la creazione di un esercito europeo), contro le barriere poste ai lavoratori immigrati dal terzo mondo, per un'azione comune europea di riduzione dell'orario di lavoro contro la disoccupazione.
CREDIAMO CHE TUTTO QUESTO SIA UNA BUONA RAGIONE PER VOTARE D.P. E RAFFORZARE L'UNICA VERA OPPOSIZIONE ESISTENTE.

Crolla l'ultima «giunta rossa» sotto il piccone dei massoni

Roversi Monaco muove le pedine Grilli (del PRI) e Boselli (del PSI) e vince in due mosse

Nel momento in cui scriviamo (lunedì 29 maggio) la Giunta Comunale PCI PSI con il PRI in maggioranza, ha rassegnato le dimissioni.
Si conclude così nel caos la prima giunta con il nuovo PSI Craxo-piriano e l'appoggio repubblicano.
Era stata sbandierata come «giunta di programma e di svolta riformista», ma l'unico programma è stata la lottizzazione selvaggia, la litigiosità continua.
Riguardo al riformismo, figuratevi se a realizzarlo potevano essere gli attuali assessori comunisti o craxopiriani?
Fra aumenti delle tariffe (rette nidi, refezione scolastica, rusco), gli sperperi in Case del Nettuno, stadi per ilmundial, Arene mangiasoldi, servizi insufficienti a causa della disorganizzazione e della mancanza di personale, il potere dei baroni e dei massoni nella sanità, si è concluso un triennio nel quale il denaro dei contribuenti è stato utilizzato da Sindaco e assessori per abbellire la propria immagine in una campagna elettorale strisciante e continua.
«Crisi ineffabile, che non si può esprimere a parole», ha scritto Repubblica.
Cosa non si può esprimere a parole?
Che il Rettore Roversi Monaco e la Massoneria sono i registi della crisi. Dopo aver distribuito decine e decine di appariscenti lauree ad honorem, ed aver favorito il concreto ingresso massiccio degli industriali nell'Università, non sopportava di essere messo sotto inchiesta, non sopportava di veder crollare quell'immagine costruita con il IX centenario.
Non si può dire che è sempre Roversi Monaco ad obbligare il PRI, attraverso i suoi portaperse, Grilli e Pittalis, ad uscire di maggioranza per far vendetta, per dimostrare quanto conta lui e la massoneria.
Roversi Monaco si comporta come un segretario di partito, e sembra abbia incontrato durante il congresso Socialista il segretario Boselli per concordare la tattica da seguire.
Boselli, viene chiamato il «dottor sottile» per la prundenza delle sue mosse, ma ogni qualvolta c'è di mezzo la massoneria accantona ogni circospezione e si lancia in difese sperticate quanto avventate.
La Massoneria, è una lobby certo potente. Lo si evince anche dalle dimissioni del rappresentante PRI nel comitato di gestione dell'USL 28, pesantemente accusato dal coordinatore sanitario: Zanetti Mario, 33° grado della Zamboni de Rolandis ed imputato nell'inchiesta, di essersi astenuto al tempo delle dimissioni-farsa forse presentate dallo stesso Zanetti.
Il rappresentante del PRI denuncia di non essere stato difeso nemmeno dal PCI. C'era da dubitarne?
Una massoneria che si è vista però accusare dal proprio interno per le deviazioni di strutture riservate, quelle camere tecnico professionali che operano per interferire nella pubblica amministrazione in particolare nella sanità.
Che altro non si può dire?
Che gli assessori socialisti sono per formare subito una giunta fotocopia, ma non certo pernobili motivi e nonostante fino al giorno prima abbiano integrato i comunisti.
Gli assessori vinavil sono così attaccati alle istituzioni per evidenti motivi.
L'assessore allo Sport: Dalle Nogare, il Duca di Montezemolo cittadino, vuole gestire i mondiali del '90: miliardi e pubblicità a non finire.
L'assessore Sinisi deve organizzare le sue sagre strapaesane invernali ed estive, le case per le statue e l'arena mangiasoldi.
Poli poi ha lasciato il PSDI per fare l'assessore.
E perché dovrebbe andarsene; Umberto Guerrini lui che riesce a fare l'avvocato, l'assessore ed il difensore dei massoni? Gli altri socialisti, quelli non in Giunta, vogliano fare il sindaco, il primo sindaco non comunista.
Lo vogliono fare adesso o nel '90, e in questo lavorano.
Il PCI è stato alla mercé dei socialisti in questi anni, ma i socialisti non si accontentano mai.
Il PCI hHa volato basso sulle logge, ma non è riuscito ad evitare la crisi di giunta ed a

segue a pag. VII

S. Giacinto Pannella (detto Marco) ovvero il dono dell'ubiquità del P.R.

Il top della partitocrazia: non «presentarsi» ma essere in 4/5 liste diverse.

Neanche i SS. Apostoli avevano ricevuto questo dono. I radicali invece sì.
Si parla del famoso dono dell'ubiquità. Alle prossime Europee infatti i radicali sono presenti in ben 4 liste. Avrebbero voluto essere presenti anche nel PCI ma, «purtroppo», il PCI non li ha accettati. Addirittura fino al giorno prima della scadenza dei termini di presentazione il leader Pannella non sapeva ancora in quale lista si sarebbe presentato. Niente male per un partito che solo due mesi fa, per la 24ª o 25ª volta dichiarava di essere sull'orlo della chiusura e che avevadeciso e ribadito in 7/8 congressi la sua volontà, né ora né mai, di presentarsi ad alcuna elezione.
Quello che ci stupisce è che di fronte a una farsa replicata decine di volte con lo stesso copione, la stessa sceneggiatura, gli stessi personaggi c'è ancora gente che ci casca e magari sta col fiato sospeso.
«Stiamo per chiudere il partito! Se non arrivano tot milioni entro domani, Radio Radicale chiuderà entro giovedì! Non ci presenteremo mai più alle elezioni! etc., etc.».
Questo ritornello è ormai abituale e francamente un po' noioso e logoro.
Stavolta il Coniglio nel cappello è stata «l'articolazione» delle presentazioni. I Radicali si presentano a) con PLI e PRI, b) con il PSDI c) promuovendo la cosiddetta «Lista Verde Arcobaleno», d) promuovendo la cosiddetta «Lista Antiproibizionista». Il tutto continuando a sostenere che il PR non si presenta alle elezioni «e fa una chiara scelta antielettorale». Si tratterebbe di scelte individuali dei vari esponenti radicali, i quali peraltro godono di una massiccia quanto settaria propaganda di Radio Radicale e dell'intero Partito e dichiarano che si collegheranno tra loro una volta eletti a Strasburgo.
Il PR e il suo leader Pannella hanno sempre avuto una straordinaria capacità di caratterizzarsi, a livello di dichiarazioni e di ipotesi, in un senso e di essere l'esatto contrario nell'agire politico incarnando quintessenzialmente gli aspetti negativi denunciati nelle enunciazioni.
Per capirci: il PR si è sempre dichiarato fiero avversario del leaderismo e fautore di un modello di partito assolutamente e totalmente democratico nella vita interna. Se in Italia esiste un partito a struttura autoritaria è il PR.
A prescindere dalla carica formale, Pannella è il monarca assoluto del Partito che fa ciò che vuole senza che esista nessuna possibilità per un iscritto di intervenire in queste decisioni.
Il PR si é sempre dichiarato contrario al professionismo nella politica e al cumulo delle cariche e i suoi deputati e dirigenti sono sempre gli stessi da sempre e ovunque. Pannella, ad es., è deputato italiano, europeo e consigliere comunale in due/tre grosse città. E soprattutto è assolutamente impossibile, visto come il PR forma le liste, per chiunque entrarvi.
Il PR si è sempre dichiarato difensore della minoranza e auspica una riforma elettorale all'inglese che riduce la vita politica allo scontro tra solo 2 superpartiti, quelli in eterno, tagliando fuori tutti gli altri, anche forze con il 20/25%.
Ed anche quest'ultima vicenda elettorale, al di là delle chiacchiere sul «transpartitico» e sul «transnazionale» cos'è se non l'apoteosi della partitocrazia? Come possono militanti dello stesso partito candidarsi in 4/5 partiti diversi? Cosa dimostra se non che i programmi sono solo chiacchiere e ciò che conta sono le persone? Cosa dimostra se non che si vogliono i partiti tutti eguali e le differenze specchietti per i tordi, che poi sarebbero gli elettori, spinti a votare per questo o per quello credendo di operare una scelta tra poteri e programmi, scelta che in realtà non c'è?
E che moralità c'è a essere presenti contemporaneamente in partiti che vogliono uno la legalizzazione della droga, l'altro i drogati in galera, l'uno che si professa verde e pacifista, l'altro (il PRI) nuclearista e militarista, l'uno moralista (l'alleanza laica) l'altro associazione di ladri e grassatori (il PSDI)?
Ma che importanza ha tutto ciò? L'importante è l'autoperpetuazione del piccolo ceto politico radicale che si presenta in apparenza diviso per poi riunificarsi una volta eletto. E cos'è questo se non il massimo della partitocrazia che vuol dire potere dei partiti a prescindere da ogni principio. E non è neanche un operazione nuova. In Italia era abituale per i deputati liberali e cattolici prima del fascismo. E aveva un nome: «Trasformismo».

America forever

Occhetto tra i grattacieli

Un tempo, quando i contadini si recavano in città molto raramente, la visione dei grandi palazzi, della folla, delle incredibili modernità e agi di cui godevano i cittadini rispetto al loro rustico tenore di vita, li rendeva stupefatti e si aggiravano smarriti, con la bocca, aperta per strade e negozi.
Fa parte della letteratura l'ansia degli intellettuali di provincia per le grandi città. Migliaia di professorini, di letterati mancati, di pseudo artisti (e di artisti veri) hanno sognato la città, anelato ad andarvi, sospirato per la vita culturale e non, che vi si svolgeva (o pensavano si svolgesse) nelle capitali a differenza delle loro sonnolente cittadine. Sono nati così i miti di Parigi, Vienna e Berlino. E come sottoprodotto l'ansia buzzurra della piccola borghesia che riproduceva in provincia mode e stili di vita delle grandi città, sempre con un certo ritardo.
Fortunatamente la facilità di viaggiare, i grandi mezzi di comunicazione hanno fatto scomparire questi fenomeni e addirittura hanno rivalutato la provincia che gode ormai degli stessi servizi della città senza tutti i disagi tipici delle metropoli.
Ma evidentemente la «sindrome» del provinciale in città non è scomparsa del tutto. Ne è stato colpito a livello virulento Achille Occhetto nel suo recente viaggio negli USA.
L'essere finalmente ammesso nel cuore dell'impero lo ha mandato in tilt e da buon provinciale ha cominciato a delirare entusiasmandosi fino al parossismo trovando bello e simpatico perfino il Bronx.
Da tempo, il PCI (in particolare Napolitano e i miglioristi ma non solo) cercano disperatamente di essere legittimati dagli USA, di ottenere finalmente dal governo americano una sorta di «certificato di buona condotta».
Per ottenere questa legittimazione i comunisti non si sono risparmiati le umiliazioni.
Hanno chiesto (e quasi mai ottenuto) colloqui con chiunque contasse qualcosa negli USA, hanno dichiarato ai quattro venti di chiamarsi sì ancora comunisti, ma così per scherzo e per tradizione, ma di essere tutt'altro che tali, di essere buoni, rispettosi della proprietà, entusiasti del «mercato» e della collocazione dell'Italia nel sistema imperiale USA.
Hanno sostenuto o sostengono che l'Italia deve restare nella NATO, e che la loro scelta occidentale è irreversibile.
Fin'ora questi sforzi non sono serviti a molto, anche perché se il PCI non va al governo non è un perché gli Americani non vogliono (che anzi meno li temono e meno gli serve rapportarsi con loro) ma perché non li vogliono DC e PSI.
Occhetto, nella sua politica di ricostruire una immagine moderna e «liberal» del PCI ha deciso di andare di persona negli States. L'ambasciata ha concesso il visto e, accompagnato dalla moglie (negli USA usa così) è partito per New York, la Grande Mela.
Come tutti i provinciali al primo impatto con la metropoli, le luci di Broadway e le vetrine della Fifth Avenue lo hanno abbagliato e ha cominciato a delirare.
«Gli USA sono meravigliosi», «Gli USA sono il paese dove meglio è coniugata la libertà con l'eguaglianza» (dimenticando che se c'è un paese al mondo dove esistono spaventose diseguaglianze sociali tra strati di popolazione ricchissimi e altri assolutamente miserabili, questo è l'America e gli americani stessi lo riconoscono e lo teorizzano).
È arrivato perfino a parlare bene delle città americane, di Harlem e del Bronx, vere e proprie giungle di droga, criminalità e razzismo.
Ma peggio ancora sono stati i gesti fatti per dimostrare di essere un bravo ragazzo: visita ed elogi sulla tomba di John Kennedy, «grande figura di democratico e di uomo di pace».
Si è dimenticato evidentemente che Kennedy è quello che a) ha iniziato la guerra del Vietnam, inviando le prime truppe, b) ha tentato l'invasione di Cuba organizzando il famoso sbarco alla «Baia dei Porci», c) ha trascinato, nella sua vertenza con l'URSS sui missili, il mondo sull'orlo della III guerra mondiale, evitata per un soffio solo dal senso di responsabilità di Kruscev, d) che sotto di lui, ad eccezione del Cile, si sono consolidate le peggiori dittature sudamericane.
Ma, nei luoghi comuni, Kennedy era bello e progressista e Occhetto, rinnegata la rivoluzione d'Ottobre, rinnegata la fase «socialista» della rivoluzione francese, rinnegata la fondazione del PCI nel '21 è a Kennedy che rende omaggio.
Non contento, ha reso omaggio, visto che c'era (al cimitero di Arlington) anche al «muro delle memorie»: l'enorme monumento in pietra eretto in onore dei soldati caduti nella sporca guerra del Vietnam. Certo non era colpa loro e glieli avevano mandati, ma questo omaggio sarebbe come in Germania recarsi a visitare un cimitero di SS (anche loro li avevano mandati).
Molto peggio sono andati gli incontri. Qualunque cosa dicano i giornali e il PCI, Occhetto non ha incontrato nessuno che contasse qualcosa. Nessun uomo del governo, nessun sottosegretario, nessun capo di partito. Solo qualche parlamentare sia repubblicano che democratico, indifferentemente, qualche presidente di commissione parlamentare, qualche giornalista. A tutti questi la solita tiritera: «noi siamo buoni», «in fondo non siamo comunisti», «l'America è meravigliosa», ammetteteci, per favore nel «salotto buono».
I comunisti sono stati poco edificanti. Il notista del New York Times, che l'ha incontrato l'ha definito "un ravanello: rosso di fuori e bianco dentro". quello del Washington Post dopo averlo accolto con un «allora esiste!» ha detto «questo non fa più paura a nessuno» e via così.
Occhetto, sempre per non dare adito a fraintendimenti, non ha voluto incontrarsi invece con i giornalisti della sinistra, anche quelli grossi. Niente di estremista, badate bene, si tratta di giornali paragonabili a un «Paese Sera» o a un «Manifesto» molto meno marxista.
L'unico incontro di «massa» (una conferenza alla Columbia University di New York) l'ha visto pesantemente contestato e criticato da sinistra con accuse di filo imperialismo e di totale abbandono di ogni identità socialista. Un viaggio di fallimentare però che a tutt'oggi ha provocato ad Occhetto solo l'invito al Party per la visita di Bush.
I suoi eccessi filoamericani gli sono stati rimproverati addirittura da esponenti dell'establishment. Ad esempio un brindisi in onore di George Bush, considerato esagerato da esponenti del partito democratico.
Ma i provinciali eccedono sempre e soprattutto spesso rendono onori non richiesti.

M.P.

Volantino distribuito dal Partito Radicale !

SOCIALISMO PSDI

ANTIPROIBIZIONISTI SULLA DROGA CONTRO LA CRIMINALITA' POLITICA E COMUNE

Marco Pannella è capolista dell'alleanza laica nella circoscrizione del sud, dopo Elena Croce. Nelle liste dell'alleanza laica ci sono anche Massimo Teodori, Gianfranco Dell'Alba, altri compagni. Bruno Zevi ed Ernesto Galli della Loggia, presidente del comitato costitutivo dello statuto della federazione liberaldemocratica, chiudono le liste come "garanti" dell'alleanza elettorale.

NORD-EST
Giorgio La Malfa, G. Battista Arrigoni, Margherita Asso, Furio Bosello, Sauro Camprini, Gualtiero Fiorini, Bruno Grandi, V. Gullion Mangilli, Felice Ippolito, Iacopo Panozzo, Michele Placido, Elda Pucci, Sergio Trauner, Bruno Zevi, Ernesto Galli della Loggia

Nelle liste del Psdi, accanto a Giovanni Negri e Lorenzo Strik Lievers, che coraggiosamente da mesi si sono iscritti a quel partito per incoraggiarne il rinnovamento, si sono aggiunti Leonid Pliouchtch e Domenico Modugno, Antonio Stango e Gaetano Azzolina. La partecipazione radicale è così uno dei segni distintivi del nuovo volto socialdemocratico.

NORD-EST
Enrico Ferri, Giovanni Negri, Alberto Tomassini, Francesco Esposito, G. Paolo Fagan, Leonid Pliouchtch, Antonio Stango, Giovanni Boni, Carlo Del Mas, Ugo Fadani, Franco Fortini, Cesare Lettieri, Mauro Leveghi, Giancarlo Matteotti, Guido Melone

Molti compagni - con Francesco Rutelli, Adelaide Aglietta, Adele Faccio, hanno costituito insieme ad ambientalisti e verdi la lista "Verdi-Arcobaleno per l'Europa". La promozione e la costituzione di questa lista si è resa necessaria per il prevalere di una linea settaria, all'interno delle liste verdi, che ha portato prima a respingere l'appello di Sciascia e di oltre cento intellettuali per liste di unità ambientalista, poi a bocciare la candidatura dei dirigenti delle più importanti associazioni ambientaliste, infine a discriminare i verdi non appartenenti all'apparato e quelli di provenienza radicale o demoproletaria. Contro questa politica di divisione e di discriminazione si sono schierati molti leader parlamentari verdi, a cominciare da Langer e da Boato. Dai verdi della margherita e dalla maggioranza dei parlamentari del gruppo verde è partito un appello perché le due liste, pur elettoralmente divise, sappiano colpire unite e riportino insieme un successo.

NORD-EST
Virginio Bettini, Maria Adelaide Aglietta, Gianni Tamino, Emilio Vesce, Mirella Canini, Ivo Rossi, Maria R. Sequenzia, Carlo Marchesi, Pietro Croce, Giorgio Bertani, Renato Fiorelli, Carduccio Parizzi, Alberto Russignan, Ottavio Torre, Vito Fittipaldi

Infine il segretario del Partito radicale, su richiesta di un gruppo di compagni che si sono impegnati nelle associazioni e nelle iniziative antiproibizioniste, ha deciso di consentire - utilizzando le facoltà legislative e regolamentari riconosciute al Pr - la presentazione di una lista "Antiproibizionisti sulla droga - contro la criminalità politica e comune".

NORD-EST
Marco Taradash, Luigino Del Gatto, Marcello Baraghini, Davide Caravaggi, Gaetano Dentamaro, Vincenzo Gallo, Gianfranca Manfredi, Miranda Martino, Dora Pezzilli, Jean-Luc Robert, Micheline Roelandt, Mario Ruffin, Salvatore Samperi, Fabio Valcanover, Renzo Zorzi

"IL GRUPPO RADICALE"
VIA S. CARLO N. 24 - BOLOGNA
TEL. 23.13.49 TUTTI I GIOVEDI ORE 21
S.I.P. VIA S. CARLO 24 - BOLOGNA

È diventato brutto e cattivo: non lo voglio più

Troppe le lacrime e i deliri, pochi i ragionamenti, nel caso di Serena Cruz. Le tristi storie delle adozioni

A quanto sembra il «caso pietoso» di Serena Cruz, la bambina filippina separata dalla coppia piemontese che l'aveva fatta espatriare e presa in carico illegalmente mediante un falso riconoscimento (sistema che sembra felicemente usato anche per il traffico di bambini all'interno dei confini nazionali da parte di coppie che non vogliono — o non hanno i requisiti per — affrontare l'iter legale) ha aperto il coperchio sulla realtà della «voglia di bambino» in Italia, e ormai non passa settimana che non si legga di qualche bambino strappato crudelmente agli amorevoli genitori dagli assistenti sociali e dai tribunali (i quali devono aver assunto agli occhi dell'opinione pubblica l'aspetto di mostri gratuitamente crudeli) o di felici ricongiungimenti di famiglie.

Visti i toni acriticamente emotivi della campagna stampa fatta all'insegna della crociata in nome della Famiglia al di sopra di tutto — tra le poche lodevoli eccezioni il Manifesto con la «Talpa» del 20/4 — è forse il caso di tentare anche noi di fare la nostra parte, per riportare un po' di chiarezza e razionalità nella questione.

Cominciamo dalla situazione italiana: da una parte troviamo un numero crescente di coppie che vogliono un figlio: sono state circa 27.000 le domande di adozione dall'84 all'87. Sarebbe interessante studiare più a fondo questo fenomeno e le sue motivazioni, il perché di questa incapacità crescente di pensarsi completi come individui, di dare un senso alla propria vita anche al di fuori della famiglia e della funzione riproduttiva, di trovare un ruolo e un'utilità per se stessi nella società e non solo nel privato. Forse è proprio questo stato di cose l'obiettivo cui tende la campagna di stampo cattolico-reazionario contro la legge 194 che legalizza l'aborto, cioè imporre sempre più pesantemente come unica possibile identità della donna quella di madre, con la conseguenza che chi non è in questo ruolo deve sentirsi inadeguata.

Comunque, di fronte a questa massa di adulti «in stato di bisogno» di figli c'è un'altrettanto grande massa di minori «in stato di bisogno» perché abbandonati. Non è vero, come si tende a credere, che in Italia siano ormai rimasti in pochi i minori adottabili: anzi, nonostante che la legge del 1983 (vista oggi solo come fonte di lungaggini burocratiche) si ponesse l'obiettivo di chiudere gli istituti collocando ogni bambino nella situazione più idonea al suo caso, sono ancora 55.000 i minori ospitati in istituti cattolici o laici. E questo avviene non perché (o non solo) la selezione da parte del tribunale degli aspiranti genitori è severa (e giustamente: perché rischiare di togliere un bambino da una situazione di disagio per inserirlo in un'altra situazione di disagio?) ma perché gli aspiranti genitori questi bambini NON LI VOGLIONO!! Non li vogliono perché sono già grandicelli, o perché «difficili», o perché semplicemente non sono belli, paffuti e teneri come da copione. Ci sono, poi, quelli le cui famiglie di origine non vogliono troncare ogni rapporto, pur non potendo provvedere ad essi, e che, quindi, non possono essere adottati, ma trarrebbero un gran giovamento dall'affidamento presso un'altra famiglia. Ma l'affido non da il «possesso» del figlio e per questo è in genere rifiutato, il che la dice lunga sulle motivazioni in fondo egoistiche degli «adulti in stato di bisogno di figlio».

Se questa è la situazione italiana, ben diversa è quella del III mondo: Si possono calcolare approssimativamente 85 milioni i bambini in stato di (virtuale) abbandono, che vivono per le strade del Centro e Sud America, dell'Asia e dell'Africa. C'è, quindi, una vasta offerta sul mercato del buon cuore, e di conseguenza una possibilità di scelta più ampia che non nel ricco Occidente. Inoltre i controlli sono più scarsi e più vago è il concetto di «tutela del minore». Non è quindi difficile procurarsi un bel bambino (sono molte le organizzazioni già formate o nascenti a questo scopo ai margini della legalità) e sentirsi contemporaneamente benefattore dell'umanità (basta non pensare agli altri 84.999.999).

A questo punto scatta il corto circuito dell'ideologia familista e occidentale: come non commuoversi di fronte alla foto di bimbi paffuti con gli occhioni imploranti, stretti al collo della mamma? Come non cedere alla oscura consapevolezza che IN OGNI COSA una rispettabile famiglia bianca, al di là di ogni legge scritta, ha DIRITTO e POTERE su di un trovatello del III mondo? Spunta poi l'argomento falsamente «realista»: di fronte al fatto compiùto, «per il bene del bambino» è meglio lasciare la famiglia unita, certamente nessuno metterebbe in dubbio l'arrogante pretesa che «qui da noi» e in una «famiglia per bene» sia comunque meglio.

Qualche dubbio in proposito sarebbe invece meglio insinuarlo (anche senza la pretesa di fornire certezze): è bene per un bambino essere l'oggetto del desiderio di due adulti psicoticamente ossessionati dall'idea del figlio? È sempre giusto sradicarlo dal suo mondo per offrirgli (come spesso succede) problemi di integrazione in una realtà xenofoba e razzista come quella italiana? I due adulti che, manifestamente, si ritengono eroi del «Bene» senza macchia e senza paura (talvola anche perseguitati da una burocrazia cieca e insensibile), come reagiranno di fronte ai primi sintomi di ribellione e ricerca di autonomia dalla famiglia che il figlio «beneficiato» inevitabilmente gli porrà una volta divenuto un adolescente «ingrato»?

Qualcosa ci insegna l'altro caso emblematico scoppiato in Brianza circa un mese dopo quello di Serena, in cui una quindicenne presa illegalmente a 9 anni nello Zaire in seguito ad un voto fatto dalla famiglia (!!) la quale poi riuscì ad ottenere la sanatoria, viene cacciata di casa e abbandonata presso i carabinieri! Le motivazioni? Era rea di comportamenti «ingrati» verso i genitori, di cercare di invitare amici in casa quando i due non c'erano (quanti adolescenti dovrebbero venire cacciati di casa?) e di aver sofferto talvolta per essere l'unica persona di pelle nera in tutta la zona.

E purtroppo non è l'unico caso di bambini e ragazzi di colore rifiutati dalle famiglie adottive, una volta che avevano perso l'accattivante aspetto di morbidi bambolotti dagli occhioni sgranati, e ancor più forse sono quei ragazzi italiani rifiutati perché rivelatisi in qualche modo «deludenti», fisicamente o intellettualmente, rispetto all'immagine che la famiglia si si era fatta del «mitico» figlio.

Non bisogna poi dimenticare, prima di unirsi al coro di chi chiede clemenza nelle leggi, del fiorente racket che si organizza in tutto il mondo ai danni di bambini (e adulti) dei paesi poveri: l'ultimo agghiacciante caso è quello scoperto in Guatemala (nel cortile di casa degli Stati Uniti) dove una florida organizzazione pianificava non solo il commercio ma anche la produzione, costoro, infatti facevano mettere le donne incinte per poi vendere i bambini, interi o a pezzi sul mercato nordamericano dei bambini o degli organi per trapianti. Forse qualche «lungaggine burocratica» in più non avrebbe guastato!

È, dunque, sempre consigliabile non lasciarci obnubilare le facoltà di ragionamento di fronte alla commozione che ci coglie al vedere la foto strappalacrime di una donna con un bimbo in braccio!

Antonella Selva

L'ordine regna a Pechino (?)

Deng Xiao Ping e Li Pen ordinano il massacro

Mao e le guardie rosse avevano visto giusto quando destituirono Deng Xiaoping da ogni carica e lo additarono alla gente come «nemico del popolo» e come colui che voleva restaurare il capitalismo e i suoi orrori in Cina.

L'Occidente ha amato, ammirato, osannato quest'uomo, considerato come il portatore della libertà e della democrazia in Cina.

Ma si sa che i nostri mass media e i nostri governi hanno sempre identificato e scambiato la libertà con la libertà di profitto e sfruttamento. Deng ha mostrato in questa occasione il suo vero volto ordinando all'esercito di sparare sulla folla inerme di Pechino. Molte migliaia di studenti ed operai sono stati trucidati dalle truppe di Deng e del Primo Ministro Li Peng. Anche l'esercito ai tempi di Mao era diverso: senza gradi, inserito nelle strutture sociali e produttive; oggi è ridotto a corpo professionale, incapace di sconfiggere il Vietnam nella guerra di invasione tentata alcuni anni fa, ma necessario per massacrare i propri concittadini. Siamo all'epilogo, drammatico ma provvisorio di una vicenda che ha visto prima gli studenti, poi crescenti settori di operai, poi addirittura di contadini, mettere in discussione, mobilitandosi a milioni, gli attuali assetti economici e politici dello stato cinese. I giornali occidentali ci hanno sempre raccontato che la «liberizzazione», l'«arricchitevi», introdotte da Deng e soci, dopo aver esautorato ed incarcerato gli eredi politici di Mao, corrispondeva ad un aumentato benessere per la popolazione cinese, e questo si sarebbe accompagnato prima o poi, alla liberalizzazione in politica.

Ma guardando oltre le falsità e la cosciente disinformazione scorrendo i dati forniti dalle organizzazioni internazionali (ONU ed altre) si vedeva come:

1) il cosiddetto benessere riguardava alcune centinaia di migliaia di persone sul totale di oltre un miliardo di cinesi.

2) queste persone, guarda caso, erano dirigenti del partito ed i loro familiari.

3) il «benessere» non derivava che in minima parte da un aumento della produzione, ma principalmente dalla penetrazione commerciale delle multinazionali USA, europee e giapponesi con conseguente aumento del debito con l'estero e crescente asservimento dell'economia cinese a quella dei paesi capitalistici avanzati.

4) una grossa fetta della popolazione, specie nelle campagne, in realtà si impoveriva ulteriormente (l'ONU parla di oltre 200 milioni di contadini da espellere dalle campagne).

5) che reincominciavano fenomeni tipici dei paesi poveri, quali l'inurbamento selvaggio, la mendicità, la criminalità, la disoccupazione, fenomeni prima sconosciuti.

Ai tempi del maoismo la Cina era una società povera, ma non miserabile, orgogliosa, rigorosamente egualitaria, indipendente.

Oggi è un classico paese del terzo mondo, dominato dall'imperialismo e dalla disuguaglianza sociale più profonda, da privilegi, corruzione e miserie.

La rivolta studentedsca ed operaia ci e stata presentata falsamente come rivolta per la «libertà», ovviamente di tipo occidentale. Secondo i cosiddetti esperti di casa nostra i giovani cinesi vogliono riprendere la strada interrotta dallo stesso Deng, vogliono una libertà di tipo occidentale insieme al sistema economico instaurato in Cina. Ci spieghino allora perchè alle manifestazioni viene contata l'Internazionale e vengono portati i ritratti di Mao. Certo gli studenti erano confusi, il movimento composito, vaghi le esigenze e le ipotesi politiche. Ma la richiesta è una: che a decidere torni ad essere il popolo e non un pugno di burocratici privilegiati e asserviti agli interessi delle multinazionali occidentali.

Sono costoro che hanno scatenato la repressione per mantenere il proprio potere.

Gli studenti lottano per la libertà, certo, ma per la libertà del popolo e per destituire gli oppressori, in questo senso sono dei rivoluzionari.

I governi occidentali nei loro ipocriti piagnistei, manifestano preoccupazione non per il destino dei giovani in rivolta ma per quello dei propri investimenti. A loro vanno benissimo Deng Xiaoping e Li Peng, autoritari o liberali non ha importanza, l'unioa cosa che importa è mantenere e garantire i propri profitti.

Certo non è finita qui!

Oggi DP non è solo solidale ocn il popolo cinese perchè è massacrato dalle bande di Deng, ma si riconosce e si identifica politicamente con quel movimento di studenti e lavoratori.

Siamo dalla stessa parte, sono dei nostri, siamo dei loro.

ULTIMA ORA è morto Komeini, i deliri del Papa

Sembrava non dovesse morire mai più. Ci stava convincendo che forse Allah era davvero con lui. Invece no, anche Komeini è morto, speriamo che con lui muoia l'orribile dittatura oscurantista e teocratica che ha oppresso il popolo iraniano in questi 10 anni. Ma volevamo fare notare una perla del papa.

Oggi è fra le nevi della Scandinavia, dove insiste nel predicare a quelle popolazioni civilissime (che infatti lo ignorano) quanto stanno male e quanto sono disperate a causa del benessere raggiunto, proponendo come modello i neri dell'Africa Centrale che, soffrendo la fame, pregano sempre Dio che li faccia sopravvivere e che quindi sviluppano una grande fede e sono felici ogni giorno che si svegliano ancora vivi.

Dalle nevi, dove si aggira,i è lasciato andare all'apologia di Komeini.

«Massimo rispetto per questa grande personalità» ha testualmente detto «e per quello che ha fatto per il suo popolo».

Si sa cosa ha fatto Komeini al suo popolo: ha trucidato in modo raccapricciante circa un milione di oppositori (o presunti tali), li ha lanciati in una guerra contro l'Irak che è costata due milioni di morti, li ho torturati, affamati, imposto loro una ferrea e cupissima dittature. Il tutto in nome Allah.

Ma al papa queste cose piacciono. In fondo ragiona nello stesso modo ed ha lo stesso credo medievale e integralista. Peccato non poter imporre anche in Europa una bella Teocrazia, con l'inquisizione e tutto l'armamentario. In fondo gli piacerebbe e si coglie una puntina di invidia verso Komeini che invece se lo è potuto permettere.

IL 18 GIUGNO SI VOTA PER L'EUROPA (E PER L'ITALIA)

L'Europa vista da D.P.

Alcuni punti per una battaglia contro l'Europa degli eserciti e delle multinazionali

Democrazia Proletaria ha sempre pensato e dichiarato che l'Europa che si è andata costruendo in questi anni, a partire dal MEC, è l'Europa dei capitali, è l'Europa disegnata e ritagliata sulla pelle dei lavoratori.

Per questo Democrazia Proletaria, sin dalle prime elezioni europee, ha ricercato e costruito un rapporto con altre forze antagoniste europee per creare un diverso destino ai popoli europei.

Elaborando un nuovo progetto comune di lotta, DP ha lanciato la proposta di una convenzione europea per l'alternativa sulla base di un preciso programma politico. Di questo programma, che è il nostro programma elettorale, pubblichiamo i punti più importanti.

PER UN'EUROPA DIVERSA

Una proposta di alternativa europea esige radicali mutamenti di prospettiva nelle relazioni sociali e con la natura, nel modello di sviluppo, ed il superamento degli attuali assetti istituzionali, nazionali e comunitari, per disegnare un'altra Europa, profondamente diversa da quella che conosciamo, libera, solidale, pacifica e pulita.

Ciò significa estendere i valori d'uso, i diritti sociali egualitari, liberando i bisogni individuali e collettivi fondamentali dai condizionamenti del mercato e dal razionamento gerarchico del sistema di potere attraverso una sovranità popolare diffusa.

Per evitare nuove catastrofi ambientali proponiamo misure radicali contro la distruzione ambientale:

— la riconversione industriale su criteri ecologici, assicurando la continuità del reddito e il reimpiego dei lavoratori;

— l'abbandono del nucleare civile e militare, lo scioglimento dell'Euratom;

— il divieto di ogni commercio inquinante, di ogni esportazione negativa di rifiuti tossici, chimici e nucleari;

— l'avvio di politiche di risparmio energetico e di energie rinnovabili;

— la riduzione drastica dell'inquinamento dell'acqua e dell'aria (specie nelle grandi città);

— l'obbligo di verifica preventiva della non nocività di prodotti e processi, industriali e responsabilità diretta delle imprese per una restituzione pulita, impegnandole al risanamento dei danni ambientali.

PER UN'EUROPA DEL LAVORO E DELLA CITTADINANZA SOCIALE

I profondi sconvolgimenti economici che hanno accresciuto oltre ogni limite la disoccupazione, esteso la povertà ad oltre 40 milioni di persone (sotto la metà del reddito medio europeo), creato un'Europa della diseguaglianza, richiedono una forte capacità di mobilitazione contro la ristrutturazione selvaggia dell'economia e le politiche governative di demolizione dello stato sociale.

Va dunque affermato il diritto ad un lavoro socialmente utile, qualificato e pienamente tutelato sotto il profilo della salute, della sicurezza e dell'igiene, contro il ricatto del licenziamento, per la democrazia nei luoghi di lavoro.

Una drastica riduzione dell'orario, per tappe, verso le 30 ore, a parità di salario, è la sola misura possibile per evitare ulteriori crescite della disoccupazione, dell'emarginazione, delle diseguaglianze, ma serve anche a delineare un diverso modello di sviluppo, di consumo, di qualità della vita, di superamento della divisione sessuale del lavoro.

PER UN'EUROPA APERTA ED ACCOGLIENTE PER GLI IMMIGRATI

Per evitare che l'Europa senza frontiere divenga il Mercato Unico dello sfruttamento razzistico degli immigrati e che un problema dirompente come l'immigrazione si trasformi in una profonda lacerazione sociale, di cui già esistono le premesse, nel successo elettorale delle liste razziste, nei diffusi fenomeni di insofferenza, nelle culture razziste presenti nelle misure amministrative europee sui visti e l'asilo, oltre che nelle quotidiane vessazioni della polizia, è indispensabile promuovere un ampio movimento europeo di solidarietà con gli immigrati, che rivendichi parità di diritti sociali, economici e politici.

La solidarietà nei confronti del sud del mondo non può evidentemente limitarsi a quella verso gli immigrati.

In tal senso è essenziale una battaglia per la modifica radicale dei meccanismi di funzionamento del Fmi e per la cancellazione del debito del terzo mondo

PER UN'EUROPA CONTINENTE DI PACE

L'Europa deve uscire delle limitazioni imposte dalla spartizione di Yalta e dalla guerra fredda, per costruire un continente di pace, democratico e smilitarizzato, fuori dai blocchi, in una dimensione paneuropea, dall'Atlantico agli Urali, aperto verso il sud del mondo.

L'offensiva di pace di Gorbaciov è un'occasione preziosa per rovesciare la corsa agli armamenti in una «corsa al disarmo», con atti unitaleral, per costruire un mondo pacifico e multipopolare.

È essenziale l'uscita dalla Nato, come strumento politico e non solo militare, su cui si infrangono le speranze di pace, la possibilità d'un rapporto equo col sud del mondo.

Ma va nel contempo rifiutata l'idea d'una terza forza imperialista europea, raccolta sotto un direttorio franco tedesco. Proponiamo invece il disarmo unilaterale nucleare, chimico e convenzionale, e la smilitarizzazione dell'economia, attraverso la riconversione delle industrie belliche, il divieto del commercio delle armi, il passaggio ad un sistema di difesa civile, il sostegno all'obiezione di coscienza.

Ma l'Europa può essere un continente di pace solo se accetta di cancellare ogni residuo rapporto di oppressione coloniale (kanaki, ecc.) e neocoloniale, con il boicottaggio del Sudafrica, il sostegno allo stato palestinese ed alle lotte di indipendenza e di liberazione nel terzo mondo (Nicaragua, Salvador, ecc.).

PER UN'EUROPA DEI POPOLI E DELLE ETNIE

Si vanno diffondendo ovunque in Europa grandi movimenti sociali che richiedono il diritto alla propria identità linguistica e culturale contro i fenomeni di espropriazione ed alienazione lingustica; sono la testimonianza della violenza centralizzatrice, ma anche della falsità d'un federalismo est-europeo che nasconde spesso una profonda violenza, un'alienazione etnica, linguistica, ma anche economica e sociale. L'internazionalismo può essere raggiungo solo a partire dal rifiuto di ogni oppressione, dall'autodeterminazione e liberazione dei popoli dal dominio altrui, come ci insegnano oggi i palestinesi ed i sudafricani, i curdi, ma anche tanti altri popoli piccoli e grandi vicini e lontani.

Dobbiamo batterci per un'Europa capace di promuovere l'autodeterminazione dei popoli, delle minoranze linguistiche, etniche e culturali, sia autoctone che di recente immigrazione. Va assicurato a ciascuno il diritto alla propria identità linguistica e culturale garantendo l'effettivo bilinguismo nell'amministrazione e nell'insegnamento,

LA NOSTRA EUROPA È VOGLIA DI LIBERTÀ

Diciamo No grazie! a questa Europa del Mercato Unico e dell'Ueo, della diseguaglianza, libera ed aperta per i capitali ma chiusa ai poveri e agli immigrati, abitata non da cittadini ma da sudditi senza potere. È un'Europa dei grandi affari fatti sulla pelle dei lavoratori, devastatrice dell'ambiente e sfruttatrice del sud del mondo, bianca, razzista e xenofoba, bellicista e gendarme del Mediterraneo e del Golfo. In questa Europa dobbiamo solo buttar sabbia nelle ruote, innalzando con le lotte nuove e potenti barriere non solo fra gli stati, ma anche fra le diverse regioni, per impedire il commercio di armi e rifiuti, di organi e persone umane, la repressione poliziesca, la mobilità dell'inquinamento e dei capitali speculativi, la svendita del patrimonio artistico, la diffusion del razzismo.

Ma la dimensione europea è ormai indispensabile per opporsi ai grandi processi di involuzione autoritaria, per incidere con efficacia nella realtà odierna.

Per questo vogliamo costruire l'altra Europa:

— delle diversità, federalista, multiculturale,

— una «casa comune» dall'Atlantico agli Urali, ove le porte siano aperte a tutti per un aiuto, un rifugio, la solidarietà e l'uguaglianza;

— un'Europa in equilibrio biologico, ove il lavoro sia fonte di valorizzazione della persona e la produzione fonte di rispetto per la natura:

— un'Europa di pace, disarmata e fuori dai blocchi, senza armi e reattori nucleari.

Questa Europa va costruita nelle lotte sociali, in un'ampia mobilitazione ed organizzazione dei lavoratori, dei cittadini, con la costruzione dal basso di ampi movimenti democratici, capaci di imporre la revisione dei trattati

I candidati di D.P. circoscrizione Nord Est

1° **Tridente Alberto**, dep. Europeo
2° **Melandri Eugenio**
3° **Cortellessa Giorgio**, fisico dell'Istituto superiore della Sanità
4° **Kavan Jan Michael**, dirigente del movimento «Charta 77» - Cecoslovacchia
5° **Morrison Daniel Gerard**, responsabile Ufficio stampa e propaganda del «Sinn Fein» - Irlanda
6° **Antonucci Giorgio**, dirigente dell'Ospedale Psichiatrico di Imola
7° **Battain Emanuele**, avvocato
8° **Benedicther Thomas**, responsabile Dp Sud Tirolo
9° **Boghetta Ugo**, consigliere comunale di Dp di Bologna
10° **Campagnari Giuseppe**, segreteria regionale veneta della Lega ambiente
11° **Cici Loredana Argiolas**, segretaria nazionale del Parito umanista
12° **Gagliardi Miriam Ferrin**, consigliere comunale Dp di Vicenza
13° **Mioni Elia**, coordinatore regionale Dp del Friuli
14° **Tartaglia Leopoldo**, segretario regionale Dp veneta
15° **Tonelli Paolo**, consigliere regionale di Dp del Trentino

L'ennesima buffonata: il referendum «consultivo» sul Parlamento Europeo

Lo sai che il 18 giugno ti daranno una scheda per votare per un referendum consultivo? Lo sai che ti chiederanno di votare se vuoi o se non vuoi che il parlamento europeo abbia maggiori poteri?

A venti giorni dal voto quasi nessuno lo sa! Già, perché tutti i partiti si dichiarano europeisti e, dunque, non si danno la pena di spiegare cosa vuol dire parlamento europeo con maggiori poteri. Danno per scontato che essere per l'Europa unita voglia dire votare sì in questo referendum clandestino.

Tutto è così scontato che la maggior parte dei politici nemmeno sa vagamente quale sia il quesito che gli elettori troveranno nella scheda. Figurarsi poi gli elettori ai quali nessuno ha detto che ci sarà questo referendum.

Un'unica parola si addice a tutto questo: ***farsa!***

E sì che il problema posto dal referendum non è così semplice.

Siamo così sicuri che sia un bene che un parlamento eletto con le modalità di quello europeo attuale debba avere maggiori poteri? Ricordiamo solo una questione: quali veri strumenti di pressione ha la gente per controllare ciò che questo organo decide?

Che farne allora di questa scheda, furtivamente inserita tra le mani degli elettori? Per protestare contro la farsa: annullala o vota no.

L'importante è non prenderla sul serio.

IL 18 GIUGNO VOTA DEMOCRAZIA PROLETARIA

I CANDIDATI DI D.P.

Chi è il capolista Alberto Tridente, deputato europeo uscente?

ALBERTO TRIDENTE nasce nel 1932 a Venaria (Torino).
A 13 anni entra come operaio alla «Giuntini» (indotto Fiat) a Torino. Dopo 9 anni nella Fiat Ferriere.
Nel 1958 inizia il lavoro come sindacalista nella CISL.
Nel 1962 diviene Segretario generale provinciale dei metalmeccanici di Torino.
Nel 1973 diviene Segretario nazionale della FIM-CISL e della F.L.M.
È stato membro dell'esecutivo della F.E.M. (Federazione Europea dei Metalmeccanici) sin dalla sua fondazione nel 1971.
Dal 1975 aggiunge, fino all'82, alla carica di Segretario nazionale quella di responsabile del Settore internazionale della FLM ed in questa veste diviene coordinatore nazionale della solidarietà con i sindacati dell'America Latina.
Particolari attività:
a) creazione del coordinamento internazionale tra i sindacati delle imprese multinazionali;
b) boicottaggio del rame cileno dopo il golpe e lotta per la parità di diritti sindacali tra neri e bianchi in Sudafrica;
c) lavora alla ricerca e alla sperimentazione della riconversione dell'industria bellica;
d) Professore a contratto all'Università di Torino e professore visitante all'Università di Città del Messico.

Giorgio Antonucci Vent'anni di lotte contro l'istituzione manicomio

Giorgio Antonucci ha studiato in Toscana nelle Università di Firenze e Siena e si è laureato in medicina nel 1963.
Subito dopo la laurea e l'abilitazione si è dedicato alla medicina generale lavorando come internista in alcuni quartieri periferici di Firenze e in alcune borgate dei dintorni.
Nel 1968 ha fatto parte del primo reparto di ospedale civile nato a Cividale del Friuli.
Nel 1969 ha lavorato come medico di sezione nell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia diretto da Basaglia.
Dal 1970 al 1972 ha diretto il Centro d'Igiene mentale di Castelnuovo ne' Monti in provincia di Reggio Emilia.
Dal 1973 lavora negli istituti di Imola.

COSA pensi della legge 180?
Ecco intanto la 180 è nata da una pratica diversa che aveva come premesse una cultura differente. Non solo in Italia ma anche in Europa ed in America negli anni '60 ci sono state prese di posizione molto importanti: in America ha avviato il dibattito un articolo di T. Szasz che metteva in discusione la psichiatria come punto teorico; poi c'è stata l'antipsichiatria inglese e alcuni dicevano che la differenza tra un malato di mente e un sano di mente era di essere passati dal reparto d'osservazione, quindi una posizione molto radicale; poi in Italia c'è stato Basaglia con una pratica di destrutturazione dell'Istituto Psichiatrico. Di qui è venuta fuori la 180. Però dopo non si sono approfondite le idee e non siamo andati avanti nei fatti perchè tolto un piccolo gruppo intorno a Basaglia e qualche altro gruppo, tutti sempre minoritari, la maggioranza degli operatori ha continuato a seguire la struttura repressiva sia nei fatti che nelle idee. Comunque la 180 se per ipotesi fosse presa sul serio e fosse applicata avrebbe molti sviluppi. Anche se nell'applicarla si potrebbe migliorare. Per esempio un miglioramento potrebbe essere l'eliminazione dell'intervento autoritario, infatti l'individuo deve essere protagonista.

COSApensi dell'intellettuale? Quale è oggi la sua funzione?
Se lo scienziato, per prendere un tipo di intellettuale, si propone di fare degli esperimenti senza chiedersi se questi esperimenti sono utili all'individuo e alla specie, questo è nichilismo vero e proprio e non è un caso se quando vengono proposti esperimenti simili viene di fatto in mente a tutti il nazismo. Il nazismo e nella sua sostanza il nichilistico ed è appunto il potere per il potere, il successo per il successo, la scienza per la scienza. Mi viene in mente quel bel lavoro di B. Brecht «Il Galileo» in cui è discusso il rapporto tra lo scienziato, l'individuo e la società, la specie mi viene da dire ora, perchè queste azioni senza scopo minacciano sia l'individuo che la specie come tutti sappiamo. Posso dire il biologo. La biologia molecolare e l'ingegneria genetica devono avere un progetto, una cultura. Per quanto rigurda il fisico tutta la storia ci manifesta la tragica sorte di una scienza che non si pone scopi culturali precisi. Altri intellettuali...non credo io che l'artista possa occuparsi delle sue cose senza occuparsi dei contenuti che ci sono. I grandi artisti, intuitivamente o consapevolmente, da Mozart a Wagner si ponevano un progetto. Il loro rapporto con la società era importante.

PERCHÈ la tua candidatura in Democrazia Proletaria?
Democrazia Proletaria perchè oggi la Sinistra sembra non avere più idee, sembra vergognarsi delle proprie prospettive e sembra adattarsi alla situazione esistente.
Democrazia Proletaria è l'unica forza politica attuale che si pone il problema di una prospettiva di trasformazione della società. Senza una prospettiva tutto quello che noi pensiamo di fare non ha alcuna speranza.

Ugo Boghetta: un *non-indipendente che sa rovesciare nelle istituzioni la voce della gente*

Tra i candidati alle elezioni europee c'è anche il consigliere comunale di Bologna, Ugo Boghetta. Ferroviere, da quattro anni agita le acque di Palazzo d'Accursio portando all'interno del Consiglio Comunale le rivendicazioni e le proteste di quella parte della città di cui spesso la Giunta si dimentica o di cui la maggioranza non vuole accorgersi.
Chi in questi anni ha seguito le cronache cittadine ha visto spessissimo il suo nome apparire sui giornali per le piccole e grandi battaglie che D.P. a Bologna ha condotto.
Ricorderete le proteste con gesti simbolici come la torta in faccia al sindacalista Benvenuto o il bicchiere d'acqua gettato sul console sudafricano in visita ai consiglieri comunali o il rivestimento del Nettuno con enormi teli di plastica (per chiedere il la messa al bando delle sportine con ordinanza del Comune).
Ricorderete le iniziative (molte e ripetute) a favore dei senza casa e degli sfrattati, come quelle per una migliore vivibilità in città (tra le ultime la lotta contro l'inquinamento provocato dall'aeroporto) o quelle contro le manifestazioni culturali sinisiane o quelle contro gli aumenti dei costi dei servizi sociali (per esempio la retta dei nidi).
Ultimamente, poi, è stato grazie a Boghetta che il consiglio comunale di Bologna e l'intera città ha discusso pubblicamente sulla questione della massoneria, squarciando un tacito accordo nei palazzi di giustizia.
Rifuggendo le regole delle istituzioni come corpo separato dalla città, dove i politici mediano tra loro, Boghetta ha aiutato D.P. di Bologna a dare risalto e sbocco alle sue iniziative e a portare in consiglio comunale la voce dei movimenti e della gente che rivendica i propri diritti e che chiede per tutti migliori condizioni di vita in città.

«Padre» Eugenio Melandri Per un fronte comune di tutti i non garantiti

Con padre Melandri quelli che si occupano della pace, degli emarginati, dei lavoratori immigrati hanno lavorato; e tutti conoscono il coraggio e l'anticonformismo di questo missionario saveriano, ex direttore della rivista *Missione oggi*, la quale già nella testata sembra porre all'attenzione un termine antico, pregno di significato religioso, laicizzandolo nel senso più alto della parola.
Protagonista delle denunce contro lo scandaloso modo di destinare gli aiuti italiani al terzo mondo, è tra i fondatori anche del Movimento per il Disarmo Unilaterale.

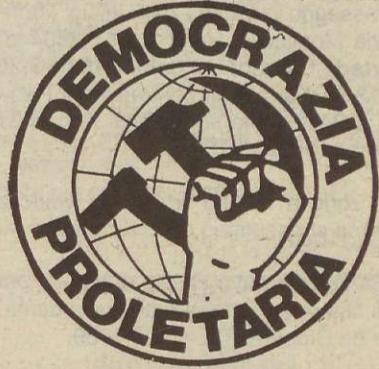
D. *Che cosa ti spinge ad accettare la candidatura con Dp, un partito aperto e non ancora burocratizzato, ma che ha caro il suo simbolo, con falce, martello e pugno chiuso?*

R. Ho accettato questa proposta perché mi pare che oggi bisogna rompere tutte le chiese, siano esse di religione o di ideologia, e scomporsi a partire dai problemi dell'uomo. Dei problemi dell'uomo di questo tempo, che soffre di enormi contraddizioni — che sta rischiando, con i mezzi della scienza e della tecnica che lui stesso ha costruito, di costruirsi la sua tomba — dell'uomo che sta distruggendo l'ambiente: a me pare importante mettere insieme tutte le forze che credono in un progetto di cambiamento, un progetto che tenga conto dei poveri come punto di riferimento. L'accettazione di questa candidatura è un tentativo di mettere in crisi degli steccati — un tentativo di recuperare insieme tutti quelli che a partire da provenienze diverse, da religioni diverse, prendono come punto di riferimento i poveri, e dai poveri vogliono incominciare a cambiare il mondo.

D. *Ma avevi avuto altre offerte, che ti davano maggiori garanzie di poter operare anche utilizzando le istituzioni. Ritieni che ci sia possibilità di intreccio fra la tua e la nostra idea di cambiamento?*

R. Le garanzie lasciamole perdere... L'aver accettato la candidatura con Dp e non con altri — con le mie idee, tengo a ribadire, e come indipendente — è il riconoscimento sia di valori e ideali comuni, sia, in particolare, dell'impegno di Dp rivolto ai lavoratori, che proprio perché siamo in un mondo interdipendente, si inserisce nella stessa linea della lotta per gli oppressi del Sud del mondo. C'è da fare un fronte comune, un nuovo blocco storico fra tutti i non garantiti della terra.

VOGLIAMO UN'EUROPA CHE SIA

CONTINENTE DI PACE,
senza blocchi dall'Atlantico agli Urali, senza armi e reattori nucleari;
PULITA,
dove il lavoro sia fonte di valorizzazione della persona e di rispetto della natura;
DEI POPOLI E DELLE ETNIE, FEDERALISTA,
dove ciascuno abbia diritto alla propria lingua e cultura, alla autodeterminazione del proprio futuro;
DELLE DIVERSITÀ,
dove le differenze non siano diseguaglianza ma ricchezza: aperta agli immigrati e al sud del mondo.

Ci sono Verdi e Verdi. Non tutti sono D.O.C.

Due le liste verdi. I «veri verdi» e gli «Arcobaleno». Nessuno sa qual'è la differenza. O è solo una questione di sedie?

A queste elezioni europee partecipa una quantità di liste che ha dell'incredibile. Federalisti di quattro/cinque tendenze, autonomisti di vario ordine e grado e anche ben due «liste verdi».
La prima è quella classica «sole che ride». La seconda è nuova e si chiama Verdi-Arcobaleno.
Non chiedete a noi quali sono le differenze politiche e programmatiche tra le due liste. Non lo sappiamo, ma siamo certi che non lo sanno neanche loro, perché in realtà queste differenze non esistono.
E allora perché due liste? Facciamo un passo indietro. Il verde è molto di moda. Pompato dai giornali, fatto proprio da tutti i partiti, sponsorizzato da tutte le TV oggi non si può non dirsi verdi, ecologisti, ambientalisti.
Che poi si parli molto dell'Amazzonia, si raccolgano firme e si pianga sugli indios e si lascino marcire i fiumi qui da noi, non importa. Come non importa che tutto vada avanti come sempre, dal traffico agli aereoporti, alle lottizzazioni selvagge nelle ultime coste e isole integre. L'importante, come sempre è proclamarsi «verdi». Fare delle cose, modificare la realtà è faticoso, tocca degli interessi, può scontentare qualcuno. Per cui il sindaco di Capri mentre finisce di cementificare l'isola con la scusa incredibile dei Mundiales di calcio, firma il referendum contro la caccia per salvare gli uccellini.
Le liste verdi, in un sostanziale immobilismo del fare, si sono presentate come rappresentanti del sentimento ecologico (che in Italia è ormai come l'amore per la mamma) cogliendone i risultati elettorali e sprecandoli in una sostanziale inattività parlamentare. Ma come al solito in Italia non importa quello che si fa bensì quello che si dice.
Tutte le previsioni e i sondaggi danno la torta del voto verde in forte crescita. E questa torta comincia a far gola a molti.
Tutti i partiti, dal MSI al PCI tirano fuori la vernice verde e masse di avventurieri della politica si avventano sulla torta verde elemosinando posti in lista, in testa di lista, in Parlamento.
Tra questi, attori, giudici, cantanti, avvocatucchi di provincia e quant'altro, ma anche radicali furbetti e demoproletari pentiti e colpiti da un implacabile statuto che prevede la rotazione obbligatoria dopo due mandati parlamentari.
Questo avventarsi di cagnetti sull'osso è niente al confronto di quello che sarà nel '90 alle elezioni amministrative.
A questo punto i verdi D.O.C., che sono più «partito» e più organizzati di quello che può sembrare, hanno messo uno stop. Anche tra loro ci sono lunghe liste d'attesa per le istituzioni e nuovi elementi non fanno che allungare «togliendo il posto» a chi era già in fila.
Per farla breve Rutelli con altri Radicali e alcuni ex demoproletari come Capanna, Ronchi e Tamino hanno mosso le acque sostenendo una strana tesi: tra Partito Radica, DP e Verdi non esistono grosse differenze, anzi. Si tratta di una vasta area di antagonismo che dovrebbe riunificarsi in una formazione nuova. «Cominciamo intanto dalle elezioni europee: facciamo un'unica lista, col simbolo verde e spartendoci i capolista». «Neanche per sogno», hanno risposto i Verdi D.O.C., «se volete entratenelle nostre liste, ma non come capolista e non tutti voi».
Su questa «interessante» bagarre «politico-programmatica» sono andati avanti due mesi. Litigi, insulti, ritiri, ritorni, denunce, assemblee di 20/25 ore hanno caratterizzato la «trattativa».
Candidati che in nome dell'«ecologia» ci stavano se erano i primi della lista, non ci stavano più se erano i quarti o i quinti.
Candidati illustrissimi (il presidente di Italia Nostra ad es.) trombati da illustri sconosciuti che però si erano portati dietro un po' di gente a votare.
Altri meno illustri recuperati dai partiti più grossi e garantiti all'ultimo minuto. Veti incrociati durissimi, etc.
Alla fine i Verdi D.O.C. sono riusciti a respingere l'offensiva dei neo-arrivati Radicali ed ex Demoproletari e a presentare le loro liste.
E allora gli altri, utilizzando il diritto dei radicali di presentare simboli senza raccogliere firme, hanno presentato la liste «Verde-Arcobaleno». Differenze programmatiche nessuna, come ci tengono a dire gli stessi esponenti delle due liste.
È solo una questione di uomini e nomi come hanno ribadito loro stessi in Tv ai primi dibattiti elettorali anche se non hanno mai saputo rispondere ai giornalisti che chiedevano perché un elettore doveva votare l'una o l'altra delle due liste.
La bagarre non è finita. Presentate la liste i verdi D.O.C., nella persona del pretore Amendola, hanno fatto ricorso in tribunale chiedendo la non ammissione degli «Arcobaleno» per irregolarità e avanti così.
Le considerazioni da fare sono queste. Lo spettacolo offerto da queste forze nuove, fautori di un «modo nuovo di far politica» è stato vergognoso e desolante, degno della peggior partitocrazia democristiana.
La rissa sugli uomini, la totale indeterminazione sui programmi è stata stavolta tremenda ma non è una novità, tra i verdi.
Essi sfruttano una rendita di posizione e una propaganda gratuita che forniscono loro i media. Ma si muovono poco e soprattutto teorizzano il non prendere posizioni chiare perché questo ridurrebbe loro l'area elettorale.
E questo si chiama opprtunismo e di fatto impedisce la soluzione dei problemi.
Il voto ai verdi sarà massiccio proprio perché vanno bene a tutti, ma assolutamente inutile perché non fanno paura a nessuno.
Anzi avere un po' di predicatori di sventura fa bene al sistema dei partiti, che in un finta opposizione «né di destra né di sinistra» può incanalare conflitti e tensioni sociali, smorzandoli nell'innocuità.
Gli «Arcobaleno» si stanno caratterizzando sempre più come una lista radicale di furbetti e se nei verdi D.O.C. c'è confusione e anche potenzialità in questi c'è solo arrivismo e carrierismo. Una lista del tutto inutile.

M.P.

Inserto pubblicitario

COMUNE DI BOLOGNA — **ASSESSORATO AL TRAFFICO E TRASPORTI**

una città per viverci

Provvedimenti del Piano del traffico e dei Trasporti

Giugno 1989

* Nelle vie **S. Isaia e Marconi** viene introdotta la **limitazione** della circolazione e della sosta alle auto private - **dalle 7 alle 20.**

* Le auto private autorizzate - di residenti, operativi e titolari di posto auto riservato - possono circolare e sostare nel centro storico, secondo le modalità indicate dal contrassegno rilasciato dall'Ufficio Traffico (Via Monticelli, 4/G Tel. 051/260448) il **Martedì, Giovedì e il Sabato dalle 8,30 alle 12,30.** Gli attuali contrassegni Residenti e Posto Auto sono validi **fino al 31 Dicembre 1989.**

* Nelle zone a traffico limitato la velocità massima consentita è di 30 Km. orari.

* Via Santo Stefano è chiusa al traffico per lavori alla rete fognaria e alla pavimentazione da Giugno a Dicembre 1989.

Nuove sanzioni

* Dal **1 Giugno 1989** inoltre entrano in vigore le nuove sanzioni - stabilite da una legge dello Stato - per violazioni alle norme di circolazione di sosta. Gli obiettivi della normativa sono molteplici:

§ adeguare l'ammontare delle sanzioni al mutato valore del denaro;
§ conservare alle sanzioni - così adeguate - un minimo di deterrenza, come avviene già in molti paesi europei;
§ salvaguardare la sicurezza degli automobilisti e in generale della mobilità, soprattutto intervenendo sulle violazioni a più alto potenziali di pericolo;
§ tutelare i centri storici, le aree di pregio, riservate a servizi o ai soli autorizzati;
§ snellire e semplificare per i cittadini le forme di pagamento delle multe e la riscossione da parte delle pubblica amministrazione.

In assenza della nuova segnaletica, che dovrà essere disposta da apposito Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici, anche la sosta nelle aree pedonali e nelle zone a traffico limitato verrà sanzionata con L. 25.000 in luogo delle 50.000 che saranno applicabili da quanto quella segnaletica sarà installata. Saranno invece sempre, e fin dal primo momento di applicazione della legge, sanzionate con L. 50.000 le violazioni relative ad obblighi, divieti e limitazioni in movimento (art. 4) come ad esempio: percorrere una strada nella direzione vietata, circolare ove ciò sia proibito, non rispettare un divieto di svolta a destra o sinistra, non effettuare una circolazione rotatoria, etc.

Le nuove sanzioni

INFRAZIONE	Somma da pagare	Rimozione
OBBLIGHI, DIVIETI E LIMITAZIONI IMPOSTI DALLA AUTORITÀ: Divieto di transito, senso vietato, obbligo di svolta a......, divieto di svolta a......, arresto all'incrocio, dare precedenza, ed in genere tutti i segnali stradali di obbligo o divieto, escluso la sosta	50.000	
DIVIETO DI SOSTA semplice o integrato da pannello «Permanente» o «Divieto di fermata». **SOSTA REGOLAMENTATA** con disco orario, per 30 o 60 minuti, parchimetri.	25.000	Per grave intralcio o pericolo
SOSTA distante margine carreggiata, affiancata ad altri veicoli, non parallela all'asse della strada, senza lasciare spazio per il transito dei pedoni, a sinistra rispetto alla direzione di marcia.	25.000	Per grave intralcio o pericolo
SOSTA negli spazi riservati agli handicappati o **Sosta** in corrispondenza scivoli o raccordi per i veicoli degli handicappati. **Sosta** sugli attraversamenti pedonali. **Sosta** sui passi carrai.	50.000	Sempre ammessa
SOSTA sui marciapiedi, sotto i portici, o i fornici. **Sosta** sui posteggi taxi. **Sosta** sulle fermate degli autobus. **Sosta** sulle corsie riservate. **Sosta** in prossimità di crocevia, di curve, di dossi o di gallerie. **Divieto di sosta** integrato da pannello «rimozione coatta o formazata». **Sosta** senza lasciare spazio per il transito di altri veicoli. **Sosta** occultando segnali stradali. **Sosta** negli spazi riservati ai veicoli commerciali per operazioni di carico e scarico merci.	50.000	Sempre ammessa
Sosta in corrispondenza di curve, di dossi, di gallerie o di crocevia.	75.000	Sempre ammessa
Sosta abusiva nelle «Aree pedonali urbane» o nelle «Zone a traffico limitato». **NOTA:** queste sanzioni verranno applicate quando le «aree pedonali urbane» e le «zone a traffico limitato» saranno delimitate con opportuni segnali stradali.	50.000	Sempre ammessa

L'immagine (molta) e la sostanza (poca) nel Piano del Traffico

Via Indipendenza va riaperta agli autobus

Nel novembre dell'88, quando il consiglio Comunale discusse dei provvedimenti del traffico attuati in questi mesi, noi di D.P. fummo gli unici a proporre formalmente di-continuare ad utilizzare via Indipendenza e via Archiginnasio da parte dei bus.
Tutti gli altri, PCI PSI DC, presi da coglionismo ecologista si schierarono per le pedonalizzazioni.
Forse che a noi non piace camminare nel silenzio, o non abbiamo a cuore la conservazione dei beni monumentali? Tutt'altro.
Ma nel momento in cui, anche a seguito del referendum, si tenta di limitare il traffico delle auto private, l'alternativa non può che essere un potenziamento del trasporto pubblico.
Perché il trasporto pubblico a Bologna rimanesse almeno al livello precedente era ed è necessario utilizzare, seppur parzialmente, le due vie menzionate, pena gravi disagi per l'utenza dell'ATC.
Del resto è facilmente comprensibile come sia necessario utilizzare le poche strade larghe di Bologna.
Inoltre via Indipendenza mette in collegamento diretto ilcentro con la stazione FS e l'autostazione. Per questo è stata costruita.
Che occorresse utilizzare via Indipendenzae Via Archiginnasio non lo diceva solo D.P. Lo affermava Winkler, herr mezzo miliardo (prima di pentirsi); lo sosteneva Campos Venuti, comunista, consulente ATC e consulente per il PRG.
Si sosteneva anche che le pedonalizzazioni dovevano essere realizzate nelle aree interne alle grandi strade.
Alla fine però ha vinto la voglia d'immagine di Imbeni e Sassi e via Indipendenza è e sarà il salotto di Bologna, anche se attualmente vi transitano tutti: carabinieri, polizia, metronotte, vigili e vigili del fuoco e blasonati ospiti del Baglioni. Tutti tranne gli autobus.
La vicenda serva a dimostrazione che certo ecologismo e verdismo, non è così neutrale come qualcuno vorrebbe far credere, ma può servire, anzi serve sempre più frequentemente, ad operazioni d'immagine, che di sostanza hanno ben poco, quando, come in questo caso, non sono controproducenti.
Quali problemi d'inquinamento si risolvono pedonalizzando 300 metri di strada?
Il risultato è sotto gli occhi di tutti coloro non offuscati dai fumi dell'ultima moda.
Via Indipendenza pedonalizzata viene utilizzata per il passeggio due giorni alla settimana. Di converso le fermate ATC sono state allontanate da ampie zone della città.
Tutti coloro che lavorano o devono recarsi in centro, ed usano l'autobus, hanno visto allungarsi sensibilmente il tempo per andare al lavoro ed il ritorno a casa.
Gli anziani hanno visto accrescere le difficoltà di movimento e di loro non è stato tenuto conto nonostante il progressivo invecchiamento della popolazione della città.
Via Marconi è intasata di autobus che si ostacolano l'un l'altro, mentre rumore ed inquinamento sono diventati insopportabili.
Inoltre l'ATC dichiara un aggravio di oltre un miliardo l'anno a fronte di un servizio più scadente.
Non è demenziale tutto ciò?
Ora sembra che questa scelta possa essere rimessa in discussione: i commercianti rivogliono almeno gli autobus!! (a causa della diminuzione degli incassi, miracoli del profitto); i taxisti necessitano di queste vie per velocizzare il servizio; i socialisti sono alla ricerca di differenziazioni.
A DP non interessano i particolarismi più o meno interessanti e tanto meno le giravolte dei politicanti.
A DP interessa la limitazione vera del traffico, la lotta all'inquinamento acustico ed ambientale.
Per perseguire questi obiettivi è necessario un servizio pubblico efficiente: con cadenze rispettate, corse frequenti in tutte le ore del giorno, della notte e della settimana, economico contro i continui aumenti delle tariffe; pulito con programmi seri e concreti di elettrificazione e metanizzazione.
Riteniamo altresì importante che il centro non sia solo un coacervo di vetrine, banche ed uffici; ma sia anche abitato e sia abitato di settori popolari ai quali oggi è riservata sempre più la periferia o i comuni limitrofi.
In questo senso da tempo chiediamo programmi per il ripopolamento popolare del centro attraverso l'utilizzo delle migliaia di case sfitte ed il recupero di quelle degradate.
Altro che salotto caro Sassi.
E come sei caduto in basso: dalla Sasib ai salotti, chi ti conosce più?! **Ugo Boghetta**

Contro la truffa delle trattenute Gescal: una vittoria

La Corte Costituzionale accoglie buona parte delle richieste di D.P.

LA CORTE COSTITUZIONALE HA POSTO UN LIMITE AD UNA DECENNALE STORIA DI INIQUITÀ: I CONTRIBUTI GESCAL SERVIRANNO D'ORA IN POI ALLA COSTRUZIONE DI ALLOGGI PER LAVORATORI DIPENDENTI; IN TAL MODO SONO STATI RECUPERATI ALL'EDILIZIA POPOLARE 5250 MILIARDI DI CONTRIBUTI, DESTINATI DALLO STATO AD ALTRE FINALITÀ.

****

Finalmente! Molti lavoratori dipendenti hanno tirato un sospiro di sollievo quando hanno appreso della decisione della Corte Costituzionale sulla vicenda dei contributi GESCAL.
Un ottimo risultato, anche se sono state accolte solo in parte le richieste sollevate dai promotori della battaglia giudiziaria, Democrazia Proletaria e l'Unione Inquilini.
Quella del tributo Gescal è una storia tutta italiana, estremamente significativa ed emblematica, una storia in cui si intrecciano attività schiettamente truffaldine e voracità governativa, interessi di palazzinari e spudorate menzogne.
La vicenda prende l'avvio con il primo «fondo di solidarietà» istituito nel dopoguerra e denominato «gestione INA-casa». Si prevedeva un piano settennale per «incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori», attraverso un fondo costituito da un prelievo pari allo 0,60% delle retribuzioni mensili dei lavoratori dipendenti e dell'1,20% a carico delle imprese, oltre ad una quota statale pari al 4,30% del totale dei contributi versati dai lavoratori e dalle imprese.
L'idea aveva dei sicuri pregi: ricostruire il patrimonio edilizio distrutto dagli eventi bellici, limitando la gravissima disoccupazione, assegnando gli alloggi in tal modo costruiti ai lavoratori dipendenti che avessero versato almeno una mensilità di contributo.
Dopo diversi provvedimenti legislativi, che tra l'altro liquidavano la gestione INA-casa, venne istituita la Gestione case lavoratori (GESCAL), nell'ambito di un programma decennale di edilizia popolare. I contributi a carico dei lavoratori sono fissati nello 0,35% della retribuzione mensile e quelli a carico delle Aziende nello 0,70%. Con la nuova disciplina all'assegnazione degli alloggi popolari continuavano a concorrere solo i lavoratori dipendenti che versano i contributi.
Altre leggi si succedevano nel tempo, sino a quando con la L. 5/8/78 veniva attuato un ennesimo «piano decennale per l'edilizia residenziale»; con questo provvedimento le originarie finalità che avevano ispirato la contribuzione venivano definitivamente accantonate. I contributi non erano più destinati alla costruzione di case per lavoratori, ma anche al «recupero del patrimonio edilizio degli enti pubblici, alla acquisizione di aree destinate agli insediamenti residenziali...».
Ed alla assegnazione degli alloggi costruiti con i contributi Gescal, potevano concorrere anche i lavoratori autonomi che quel contributo non pagavano.
Allascadenza del piano decennale (31/12/87) il Governo, con la legge finanziaria 1988 prorogava il tributo fino al 31/21/1992, destinando incredibilmente al mare magnum del bilancio statale la ragguardevole somma di 1.250 miliardi di lire per il 1988 e 1.000 miliardi per ogni anno successivo, per complessivi 5.250 miliardi; alla edilizia popolare veniva lasciata solo la residua quota, con una riserva del 70% per gli interventi nel SUD.
È evidente che con questo provvedimento veniva istituito nei fatti una aliquota fiscale aggiuntiva per i soli lavoratori dipendenti, aggiungendo truffa a truffa; se fino al 1987 lo scopo era la «solidarietà» per il settore, ora la «solidarietà» viene imposta nei confronti del bilancio statale.
In questa fase un rilievo particolare assumeva il Ministro del Lavoro DE MICHELIS che imponeva arrogantemente tale decisione, opponendosi ad un vasto schieramento di organizzazioni Aniacap, Ance, Lega delle Cooperative, Ministero Lavori Pubblici, Organizzazioni Sindacali, unite nel richiedere la proroga del tributo mantenendone però la destinazione al settore abitativo pubblico. A nulla sono valse le prese di posizioni espresse dai lavoratori, se non a rendere ancora più evidente l'iniquità di un tributo così anomalo nel panorama europeo dei finanziamento all'edilizia popolare.
A fronte di tanta tracotanza, si avviavano centinaia di ricorsi all'autorità giudiziaria che puntualmente rimetteva gli atti alla Corte Costituzionale denunciando una serie di questioni di illegittimità costituzionale.
Infine, con la decisione del 26/4/89 la Corte dichiarava l'illegittimità dell'art. 22 della finanziaria 88 che riservava alla «entrata del bilancio dello Stato» i 5.250 miliardi di lire, affermando nel contempo il principio che le case costruite con i fondi Gescal devono essere assegnate solo ai lavoratori dipendenti che versano il contributo.

12.000 MILIARDI DI GIACENZE CASE POPOLARI PER PROFESSIONISTI

Il piano decennale (L. 457 del 1978) è stato realizzato soltanto al 54,84%. Ciò significa che dei 21.125 miliardi stanziati ne sono stati realmente utilizzati solo 11.585. Infatti la giacenza al 31/12/87 di residui passivi, presso la Cassa Depositi e Prestiti, ammontava a 12.000 miliardi.
Per l'accesso alle case costruite con i fondi Gescal, si prevedevano una serie di tetti di reddito talmente bassi che paradossalmente i principali beneficiari dell'edilizia popolare, i lavoratori dipendenti, frequentemente ne erano esclusi a tutto vantaggio dei lavoratori autonomi, per il notorio fenomeno della evasione ed elusione fiscale di questi ultimi.

13.638 MILIARDI DI EVASIONE CONTRIBUTIVA DA PARTE DELLE AZIENDE 200.000 ALLOGGI POPOLARI IN MENO

Verificando il monte salari e calcolando il totale dei tributi dovuti, risulta una differenza in meno di versamenti nei dieci anni di vigenza del programma di edilizia residenziale, di ben 13.638 miliardi di lire. È evidente che si trattadi contributi non corrisposti dalle Aziende, poiché i lavoratori versano la loro quota tramite il prelievo diretto effettuato dai datori di lavoro sulle buste-paga mensili. Con questa colossale evasione contributiva potevano esser costruiti 200.000 alloggi popolari.

... dalla prima

salvare i rapporti con il rettore.
Ora il PCI sembra accontentarsi di una giunta purchessia, di un programma purchessia.
Ci vuole ben altro per essere almeno riformisti, oggi a Bologna, per contrastare lo strapotere delle lobby, palesi od occulte, per «la riconversione ecologica dell'economia (slogan PCI), per difendere gli interessi dei lavoratori, delle categorie deboli, degli immigrati.
Ci vuole ben altro per allontanare il pericolo di perdere il sindaco a favore dei socialisti o esorcizzare la sindrome di Rimini, cioè il pentapartito dopo 40 anni.
Non è coi pateracchi di vertice che si affronta una situazione sociale e politica in grande movimento.
Come DP avevamo dato la nostra disponibilità ad un appoggio, ad un monocolore PCI, e ad un diverso rapporto fra PCI e DP partendo da alcune questioni:
— lotta alle interferenze della massoneria e delle lobby;
— rilancio dell'intervento comunale nelle questioni sociali: servizi, casa, sanità;
— rilancio del trasporto pubblico.
Abbiamo altresì affermato che, per come questa crisi si è aperta e sviluppata, si pone con forza il problema dei valori nell'attività politica e amministrativa, dell'onestà, coerenza, moralità di chi fa politica, in un sistema di partiti sempre più chiuso al suo interno.
Solo con DP queste cose si potevano affrontare e realizzare.
Ma il PCI sta facendo altre scelte.
Di fronte alle ipotesi di una giunta fotocopia, un monocolore non voluto, un sindaco socialista, una campagna lungo fino al '90, le elezioni anticipate rischiano di essere la scelta più giusta e razionale.

Ugo Boghetta

Il 18 giugno vota D.P.

... dalla prima

tickets (che non è proprio ordinaria amministrazione) e altri decreti economici che altrimenti sarebbero decaduti.
Il PSI da parte sua si è preoccupato di trovare motivazioni programmatiche ad una crisi che non ne ha (quel PSI che aveva sempre blaterato di garantire la governabilità) e si inventa inadempienze sul terreno delle riforme istituzionali, in particolare sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Le riforme istituzionali

La questione delle riforme istituzionali rimbalza tra i partiti da alcuni anni senza che a tutt'oggi si sia concretizzato nulla di serio.
Il motivo principale di ciò è che i singoli partiti propongono riforme che vanno, piu o meno spudoratamente, a vantaggio dell'ipotesi del partito che le propone, a prescindere dalla loro giustezza e dalla loro utilità generale.
Per cui il il PCI propone meccanismi elettorali che favoriscono schieramenti di partiti apparentati tra loro con premi di maggioranza (assomiglia molto alla legge truffa di De Gasperi del '53 contro la quale, giustamente, il PCI condusse una durissima battaglia). Il PCI pensa così (si illude, secondo noi) di sbloccare la situazione che lo vede escluso dal governo e favorire l'alternanza.
La DC propone il doppio voto alla tedesca (uno alle liste, uno ai candidati) pensando di giocare così meglio il peso delle sue clientele recuperando anche il voto di chi per la DC non vuol votare ma per un singolo democristiano magari sì.
Il PSI propone lo sbarramento al 5%, sotto il quale un partito è escluso dal parlamento. Spera così che scomparendo il PSDI, forse il PRI, il PR e i Verdi tutti costoro confluiscano, almeno a livello elettorale, sul PSI.
Ma oggi punta soprattutto (in sola compagnia del MSI) all'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Il ragionamento è semplice: non ci schiodiamo dal 17/18% dei voti. Però abbiamo l'unica figura di leader forte e autorevole («con le palle»). Verrebbe certo eletto lui, superando la situazione di stallo. Si scende così dalla riforma su misura di partito alla riforma su misura di uomo. Peraltro il PSI non ci dice se questo Presidente avrebbe i poteri di ora o poteri all'americana o alla francese. La non realizzazione di questo progetto, ci raccontano, sarebbe l'elemento che ha determinato la crisi di governo.
Che l'operazione sia brutalmente strumentale lo dice il fatto che mentre teorizza questo, il PSI respinge fieramente l'elezione diretta dei sindaci delle grandi città. Infatti i socialisti ottengono molti piu sindaci pastrocchiando ora con il PCI ora con la DC a livello locale.
Il vero problema è che la disinvoltura con cui questi partiti parlano di stravolgere la Costituzione la dice lunga sui pericoli di svolta autoritaria che stiamo correndo.
Repubbliche presidenziali alla sudamericana con Caudilli instivalati, leggi elettorali capestro che massacrano le residue deboli opposizioni, il dilagare dei personalismi e dei trasformismi sono lo scenario che ci sta davanti assieme ad una politica economica di continua fiscalizzazione sui ceti deboli e dello smantellamento di ogni forma di stato sociale.

Lo svolgersi della crisi

Già nel come la crisi si sta evolvendo si vede l'emergenza di questi pericoli.
L'incarico «esplorativo» affidato a Spadolini da Cossiga con il solo scopo di perdere tempo ed arrivare così a dopo le europee ha significato attribuire compiti e funzioni, affidate al presidente della Repubblica dalla Costituzione, ad un terzo estraneo, al solo fine di favorire alcuni partiti.
Il prendere una serie di provvedimenti non certo di ordinaria amministrazione da un governo dimissionario è un altro stravolgimento delle regole del gioco, così come lo è il votare una mozione di fiducia al governo in Parlamento e farlo dimettere una settimana dopo.
Se a questo aggiungiamo la incredibile concentrazione delle testate giornalistiche, le leggi di spartizione degli spazi TV fatte su misura per il PSI e Berlusconi e una serie di attacchi alle libertà individuali, verifichiamo che i pericoli di involuzione autoritaria sono già pesantemente in atto.
Le elezioni europee si sono trasformate definitivamente in elezioni politiche interne. La posta in gioco non è quindi più uno scarsamente significativo Parlamento Europeo ma l'assetto politico del nostro paese.
Di questo tutti devono rendersi conto ed è su questo che devono votare.
È per contrastare questo che D.P. vi chiede il voto.

Marco Pezzi

Tra partiti sempre più uguali il mercato degli indipendenti

In questa vicenda elettorale si è ripetuto, a livelli particolarmente accentuati, il «mercato degli indipendenti».
Nelle varie liste sono quasi più gli indipendenti degli iscritti ai partiti e le caratteristiche di costoro sono quasi sempre le seguenti:
a) una notorietà dovuta a fattori estranei alla politica;
b) la totale inesperienza politico/giuridico/amministrativa dichiarata e vantata cui si aggiunge spesso (in parte conseguenza di b) la interscambiabilità, l'andare da chi offre il posto.
Tutto ciò è frutto da un lato del disgusto della gente per la partitocrazia e la politica tradizionalmente intesa, dall'altro della politica trasformatasi (in apparenza, solo in apparenza) in spettacolo.
Ma tutto ciò in realtà non è che il portare la partitocrazia, al parossismo, le segreterie dei partiti, ad un potere assoluto e immodificabile.
Partiamo da un problema di competenza e funzionalità.
Michele Placido può essere un ottimo attore, Jerry Scotti un ottimo d.j., Gino Paoli un ottimo cantante. Qualcuno dovrebbe spiegarci perché, in nome di cosa, dovrebbero essere anche buoni esperti in agricoltura, o in economia, o in politica internazionale. Cosa dovrebbe renderli capaci di leggere un bilancio, di fargli le pulci, di scoprire uno scandalo?
Può anche darsi diventino tutto ciò ma come lo potrebbe diventare chiunque, a prescindere dal motivo per cui sono stati eletti, cioè di essere attori, cantanti, d.j. Perché quindi dovrebbero essere migliori deputati di uno sconosciuto funzionario ministeriale o di partito.
L'essere iscritti a un partito non è solo una bazza. Spesso non lo è affatto. Come minimo di quel partito si devono condividere trionfi e sconfitte, vantaggi e svantaggi, avanzate e ritirate, fatiche e impegni.
L'indipendente no. Lui è un'anima bella. Senza dover rispettare alcuna regola, senza dover accettare nessuna disciplina, senza dover versare una lira lui fa e dice quello solo che vuole (che gli dice la sua coscienza), prende la distanze quando vuole, per lui esistono solo i meriti. A farlo eleggere sono gli altri: gli iscritti, che gli fanno propaganda, gli attaccano i manifesti, gli spediscono le lettere, gli organizzano i comizi, le assemblee, le apparizioni in TV. Poi lui, con olimpica serenità si presenta, parla, dice ciò che vuole, va.
Una posizione facile e simpatica. Tant'è che «fare l'indipendente» è diventata una professione. Ad ogni elezione spuntano a battaglioni. Ed è una professione anche nella differenza di opzioni: c'è chi una volta si presenta qua, una volta si presenta là. C'è chi si fa fare offerte da 2, 3, 4 partiti, poi sceglie su criteri di possibilità e resa, a prescindere dalle posizioni politiche. Un «vero professionista» è il «giornalista» Bettira, che in 16 anni è stato (nell'ordine) Comunista, Liberale, Repubblicano e oggi Socialista, sempre candidato, sempre indipendente.
Per l'«indipendente» tra un partito e un altro non c'è differenza.
In queste elezioni PCI e DC si sono contesi a lungo l'ex direttore del giornale Adige. Il tedesco Dahrendorf è stato conteso a lungo addirittura tra PCI e PLI. E il socialista francese Duvergier a lungo corteggiato da Craxi ha scelto Occhetto e il PSI ha tirato fuori alcuni suoi scritti antisemiti di quando collaborava coi nazisti e col governo Petain.
Come si può vedere quindi al di là delle apparenze siamo davvero di fronte al massimo della degenerazione partitocratica. Per cui tutti i partiti sono uguali, uno può stare di qua o di là tanto ciò che conta è la sua persona.

il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO 5 NR. 4 APRILE 1989
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione: via S. Carlo 42 - Bologna - 051/266888
C.C.P. n. 12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via S. Carlo 42 - Bologna

Stampa: Grafiche Galeati - Imola (BO) - 1989 - Tel. (0542) 30555
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 6-6-1989 alle ore 24 -